



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

01/01/2017 Ottava del Natale – Giornata mondiale della pace

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro dei Numeri 6, 22-27

In quei giorni. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore / e ti custodisca. / Il Signore faccia risplendere per te il suo volto / e ti faccia grazia. / Il Signore rivolga a te il suo volto / e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Libro dei Numeri 6, 22-27

Questa benedizione che il Signore dà a Mosè per benedire il popolo, è una delle formule liturgiche per concludere la celebrazione eucaristica.

Mosè riceve questa istruzione da Dio per consegnarla ad Aronne e ai suoi figli, i primi sacerdoti in Israele. Sono tre invocazioni al Signore per chiedere la sua benedizione.

La prima è una esplicita richiesta di benedizione, cui si aggiunge la richiesta della custodia, cioè del prendersi cura della loro vita, loro che erano nel deserto in cammino verso la terra promessa dal Signore dopo la schiavitù in Egitto.

La seconda suona estranea ai nostri orecchi moderni. Chiedere al Signore di far splendere il suo volto, vuol dire di mostrare il suo favore per Israele così da fargli grazia, di mostrare la sua benevolenza gratuita. Il volto è l'espressione – in questo caso – della volontà di Dio.

La terza è la richiesta della pace, sempre collegato al volto di Dio che si volta a guardare il suo popolo.

In questo modo il nome di Dio si imprimerà sul popolo d'Israele e così riceveranno la benedizione, cioè verrà loro data la vita che saranno chiamati a condividere tra di loro e con gli altri popoli.

Benedizione, custodia, grazia e pace: queste le richieste che Dio chiede al popolo di fare a lui perché lui è l'unico che può donarle.

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 2, 5-11

Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: / egli, pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, / ma svuotò se stesso / assumendo una condizione di servo, / diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome / che è al di sopra di ogni nome, / perché nel nome di Gesù / ogni ginocchio si pieghi / nei cieli, sulla terra e sotto terra, / e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», / a gloria di Dio Padre.

Filippesi 2, 5-11

Questo famoso inno cristologico è stato ripreso da san Paolo da una tradizione precedente e lo ha inserito nella sua lettera ai Filippesi per invitarli con forza (usa l'imperativo: abbiate, v. 5) ad avere la stessa sapienza/conoscenza/capacità di giudizio (tradotta con: sentimenti, v. 5) di Cristo Gesù. Forse c'erano delle divisioni e Paolo invita la comunità a ritrovare la concordia nell'umiltà.

Per questo propone loro l'esempio di Gesù che, pur essendo Dio, non ritenne indegno per sé di farsi uomo, per salvare tutti gli uomini.

L'inno è diviso in due parti: l'abbassamento di Gesù (vv. 6-8) e la sua esaltazione da parte di Dio Padre (vv. 9-11).

Gesù non ritenne un privilegio l'essere come Dio. Egli non ha avuto l'orgoglio di mantenersi al di fuori delle vicende storiche, ma vi si è implicato in modo completo, come ha sempre fatto Dio. Tuttavia per fare questo, non poteva presentarsi nella pienezza della divinità, di cui si è voluto svuotare (in greco: *kenosis*) per assumere la condizione umana. Ha assunto addirittura la condizione di servo (il rimando è ai quattro canti del servo di Isaia), diventando così simile agli uomini. Uomo a tutti gli effetti e riconosciuto tale dagli uomini, egli che è il Signore, obbedì al Padre – come dovrebbero fare tutti gli uomini – fino a non sottrarsi alla morte di croce, a causa del suo annuncio della vicinanza del regno di Dio e della conversione a Dio, condizione necessaria per poter entrare nel regno di Dio.

Proprio per questo “servizio di salvezza” Dio lo ha esaltato dandogli il nome, cioè il riconoscimento di Signore della vita, facendo sì che tutti gli uomini – e l'universo intero – lo possano adorare come Signore. Se si accoglie Gesù come Signore che regna dal mistero pasquale, si entra nel suo regno e si piega il ginocchio in segno di riconoscimento della sua signoria sulla storia degli uomini e su tutta la creazione per rendere gloria – come ha fatto lui con la sua vita – al Padre.

Letture del Vangelo secondo Luca 2,18-21

In quel tempo. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se

Luca 2,18-21

E' il primo atto pubblico, se così si può dire, di Gesù: un atto di legalità, in obbedienza alle prescrizioni religiose ebraiche, secondo le quali ogni bimbo maschio dopo otto giorni dalla nascita veniva circonciso e riceveva il nome che lo avrebbe identificato come persona. Il nome è Gesù, come aveva indicato l'angelo

ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

spiegandone il significato di "salvatore".

Un nome piuttosto comune presso gli Ebrei (ricordiamo Giosuè), come a non smentire la 'normalità' della gente comune, come a dire che anche la gente comune, se consapevole della chiamata del Signore, può fare cose grandi per la gioia delle persone.

Questo segno della circoncisione e del nome è importante e Luca lo sottolinea, perché, in un certo senso, "ufficializza" l'incarnazione, attraverso l'appartenenza ad un popolo ben preciso, in una situazione storica ben definita. Non è un'apparenza simbolica l'incarnazione, ma ha tutte le prerogative di un'umanità concreta assunta e di un contesto storico-sociale preciso.

Gesù è proprio 'uomo' a tutti gli effetti, non è generico, è collocato in un tempo e in una famiglia attestati, è incardinato in un popolo. Come tale è riconosciuto dai suoi contemporanei. E come tutti gli uomini ha in sé un mistero: qui il Mistero è grande, perché in Lui è addirittura racchiuso il Mistero di Dio, che si fa progetto di amore e di salvezza per tutti.

In questa ottica davvero bisognerebbe deporre ogni paludamento penitenziale ed assumere un cuore nuovo per gioire del progetto di Dio di affidarci il 'segno' della gioia, dello stupore, della pace da seminare nel mondo.

E imparare da Maria, la mamma di Gesù, che da subito, avvertendo il mistero di questa realtà e di questo impegno di gioia e speranza, continua a 'custodire' e a 'meditare' nel suo cuore quanto sta avvenendo. In quel meditare (termine che non rende pienamente il significato del verbo greco, che indica il riflettere, il confrontare, il mettere insieme le varie esperienze per capirne e viverne il filo conduttore), c'è l'indicazione semplice di come si può mantenere, nonostante tutto, lo stupore riconoscente per non essere lasciati soli, l'accoglienza del difficile, ma prezioso impegno dell'amore, la naturalezza del sentirsi chiamati ad essere coinvolti da Dio a suscitare e a testimoniare in questo mondo così sofferente e distante, la Sua gioia, la speranza, la pace; a tracciare con lui vie di felicità e di appagamento. Ad aprire sorrisi, a d allargare le braccia, a sentirsi nel cuore degli altri.

Così l'augurio di benedizione per il nuovo anno ed i nuovi giorni si fa profondo e pregnante, e si riveste della concretezza e della tenerezza di un Bimbo appena nato che entra sottovoce nella storia dell'umanità e di ciascuno di noi.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

